



Vita Samanra 61 n. 6



Vita Somasca

VITA SOMASCA

Per ogni bimbo orfano brilla
la luce di un avvenire migliore

	pag.
Buon Natale con S. Girolamo	1
Carità operante	4
L'Istituto Emiliani Rapallo	6
Religione e vita	11
L'incontro con la Mamma celeste	14

S O M M A R I O

n. 6
Novembre
Dicembre
1961
anno III

Publicazione bimestrale
per gli amici dei Padri Somaschi

Con il permesso dei Superiori

BUON NATALE con S. Girolamo

Sul declinare di novembre, l'Italia è stata turbata da dolori nuovi, che hanno avuto una eco nel mondo, per la morte di valorosi figli, sul campo del dovere, in Africa, al servizio delle Nazioni Unite. Sono rimasti, con le famiglie in lutto, non pochi orfani, che passeranno il loro primo Natale senza il papà.

Un pensiero rivolto a questo dolore ci pare giusto, perché tutti i dolori familiari si fanno più vivi all'avvicinarsi delle festività più care e solenni, e ogni cuore bennato deve perciò affinarsi nella comprensione più delicata del dolore altrui.

Il Natale, gli orfani
e gli impegni sociali
dell'ora presente

Il Natale conserva appunto questa caratteristica, nonostante il moltiplicarsi dei fatti più atroci nel mondo inquieto: di avvicinare gli animi e placarne le agitazioni, infondere un senso di disagio nel cuore dei perversi e una gioia più pura nei buoni, incoraggiare iniziative cristiane destinate ad alleviare sofferenze e tristezze umane.

Anche alla luce della Enciclica sociale « Mater et Magistra » di Sua Santità Giovanni XXIII, che puntualizza i doveri dei singoli e delle stesse nazioni verso i bisognosi, e la soluzione di problemi incompetenti, il Natale è un soave invito al bene per tutti. In modo speciale, vorrei sottolineare, un invito per i figli di S. Girolamo e per i loro alunni. Pare infatti evidente una nota, che dovrebbe spiccare tra noi, ad imitazione del grande Santo della carità: una sensibilità peculiare verso ogni povero, ogni sofferente.

Nel leggere la vita del nostro Santo — un formidabile organizzatore di opere sociali nel suo secolo tristemente celebre per i sovvertimenti di tutti i va-

lori spirituali e materiali e per la depressione spaventosa della società — viene a volte da pensare come avrà passato le feste più soavi dell'anno, il Natale, per esempio.

Maestro soave e penetrante delle grandi verità della fede ai suoi orfanelli, S. Girolamo non avrà certo mancato di essere più vicino al loro cuore. E quale struggimento per lui, il pensiero di non poter soccorrere tanti altri bambini soli e abbandonati!

Pie considerazioni?

Se vogliamo, esse possono tradursi, per ciascuno di noi, nell'ambito delle nostre possibilità, in una spinta generosa all'azione, alla educazione cristiana del cuore; ben sapendo che soltanto le opere cristiane di misericordia compiute in spirito e verità, per amor di Dio, sono valide per la vita eterna e contribuiscono efficacemente alla propagazione della fede, alla vittoria della Chiesa, alla salvezza del mondo.

BUON NATALE, dunque, con S. Girolamo!

II



Ricordando con unico sentimento di filiale affetto, la fausta ricorrenza dell'80° genelliano del S. Padre, e del giorno onomastico del Rev.mo P. Generale Saba De Rocco la Famiglia Somasca, gli Aggregati, gli Amici, gli Alunni e ex Alunni rinnovano tutta la loro devozione e venerazione al Vicario di Cristo e al Successore di S. Girolamo.

CARITA' OPERANTE

nel nome

di

S. Girolamo



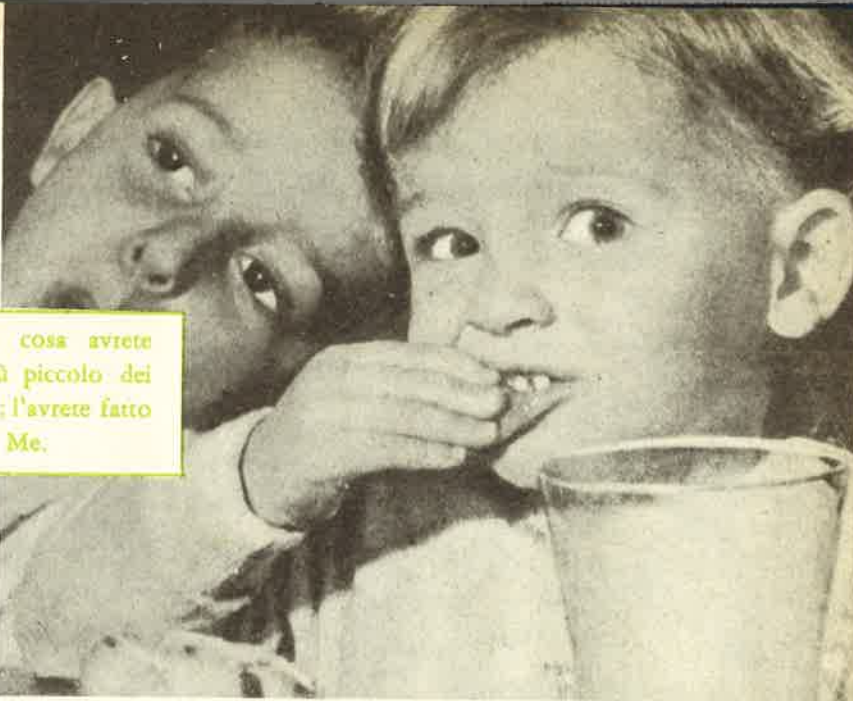
Nel decennale di attività Pastorale del nostro tanto amato Arcivescovo, coincidente con il decennio di fondazione dell'Opera S. Gerolamo a Reggio Calabria, centro di Fede e di Carità vivissima, per doverosa gratitudine, per dimostrare al venerato Pastore la devozione di tutti i suoi figli tanto amati e beneficati, in atto di filiale obbedienza, ci siamo stretti attorno al nostro Arcivescovo per ringraziare e pregare Iddio per i benefici spirituali ricevuti e perchè nella Diocesi di Reggio guidata da sì grande Presule, brilli sempre con fiamma inestinguibile la Carità del Cristo.

Ogni affamato, ogni abbandonato, che ha bussato alla porta della Missionaria, ha trovato sempre un piatto caldo di minestra e il companatico per sé e per i suoi bambini se c'erano, e c'erano quasi sempre.

La porta si è aperta in tutte le ore del giorno e della notte. E tante volte c'è stato anche un letto per chi non aveva un sasso su cui poggiare il capo.

La Carità dell'Arcivescovo ha sollevato non solo materialmente, ma l'aiuto è andato oltre ogni limite.

IV



Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a Me.

Tante fanciulle preda dell'egoismo degli uomini, hanno trovato chi le ha difese strenuamente, e la giustizia sempre ha trionfato.

Nessuna richiesta è stata trascurata per mancanza di mezzi.

S. E. Rev.ma il nostro Arcivescovo ha dimostrato a noi, uomini di poca fede, che la vita non è questione di soldi, ma di Fede, di abbandono in Dio, di Preghiera.

Si è molto parlato, a Reggio, in questi anni delle grandiose opere di costruzione e di ricostruzione, intraprese e portate a termine dalla indefessa attività dell'Arcivescovo. Ma l'Opera incommensurabile, resta sempre, l'aveve portato la Luce di Dio in tutti i rioni periferici, covo di sozzure morali. Se Reggio si è rinnovata è stato grazie a questo lavoro coraggioso, svolto sempre nell'ombra, silenzioso, nascosto, che se anche nessun giornale ne ha fatto cenno, o quasi, resta sempre il grande Monumento della Carità eretto

da S. E. l'Arcivescovo, che resterà imperituro nell'eternità.

Il Centro Sociale S. Gerolamo non si è arrestato nell'intervenire, nemmeno davanti a certe situazioni scabrosissime, che potrebbero, viste da certi aspetti, e non con la grandissima e larghissima visione che il Cristianesimo ha di tutte le cose, ledere il buon nome dell'Opera, dando cioè asilo a certe persone messe al bando dalla società.

E amando il prossimo abbiamo conosciuto Iddio e lo abbiamo amato meglio. Abbiamo capito l'insegnamento del Vangelo: se darete uno, avrete cento. Perchè donando un poco del nostro tempo o un poco di cose materiali, abbiamo ricevuto tanto, tanto che parole umane non potranno mai esprimere.

Abbiamo dato, alla Luce della Carità del nostro Arcivescovo, un significato alla nostra povera vita.

Professore Paolo Ielo

V



VI PRESENTIAMO

L'« Emiliani » ha una storia abbastanza recente. Molti di noi ne ricordano il fondatore, Padre Antonio Maria Brunetti ed i primi rettori, i Padri Camperi, Turco, Bertolini. Il P. Salvini potrebbe narrarcela quasi tutta.

Iniziò nell'umiltà e nella semplicità che Dio predilige e si ripeté il miracolo del seme dell'amore gettato nel solco, divenuto albero alto, robusto, fecondo.

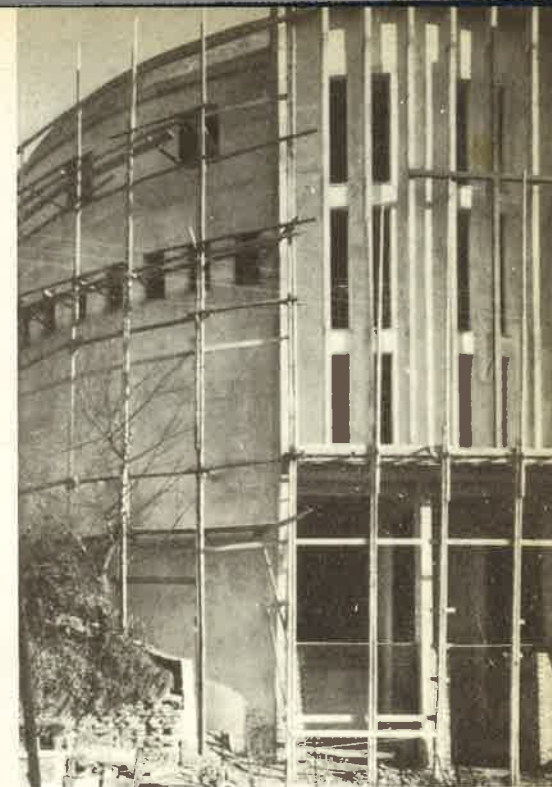
Nel 1907 il Padre Brunetti ottenne dalla Signora Vaccaro ved. Castagneto, una modesta casa nel centro di Rapallo. La dedicò a San Girolamo Emiliani, fondatore dell'Ordine dei Padri Somaschi e Patrono degli orfani e vi portò ospiti: cinque orfani.

L'opera crebbe e maturò nelle difficoltà.

Nel Settembre del 1915 una grande inondazione invase Rapallo: l'acqua raggiunse il secondo piano della casa degli orfani che vennero trasportati, in barca, al Collegio San Francesco, dove restarono un mese.

L'ISTITUTO EMILIANI DI RAPALLO

Linee semplici ed originali della facciata della chiesa in costruzione dell'Istituto.



A breve distanza, la grande guerra: i locali dell'« Emiliani » furon requisiti dalle autorità militari e gli orfani trasportati in Villa Baratta, sulla strada per Chiavari.

In quei giorni difficili Padre Brunetti concepì il piano d'un Orfanotrofio nuovo, della collina San Bartolomeo.

Il suo arrivo fu come una ventata di giovinezza ardente di carità. Egli cominciò il suo lavoro con una visione precisa della mèta cui giungere: dare ai ragazzi un ambiente capace di educarli alla vita, al lavoro. Sorsero così le scuole di Legatoria, Tipografia, Litotipia e le prime eleganti e moderne macchine s'allinearono in un laboratorio ancora di fortuna.

Poco prima della seconda guerra mondiale s'acquistò in Via Laggiaro una villa circondata da un'ampia estensione di terreno: casa, officine e cortili sarebbero stati più accoglienti e spaziosi per i ragazzi. Poi venne la guerra.

Dopo una tragica incursione aerea su Rapallo, l'Orfanotrofio ebbe due

piccole vittime e rovine disastrose.

Nel 1945 iniziano i lavori di ampliamento nella sede attuale di Via Laggiaro: il rinnovamento del nucleo centrale dell'Istituto, la costruzione di due nuove ali, dei locali per l'Officina meccanica e la Tipografia. E' recentissima la costruzione della casa per le Suore somasche che prestano servizio nell'Orfanotrofio.

Attualmente l'« Emiliani » ospita 150 alunni ed è sede di corsi pubblici di avviamento professionale.

Quattro anni or sono l'Istituto ha festeggiato il cinquantesimo di fondazione. La ricorrenza vi è ricordata da un monumento marmoreo al nostro santo, opera dello scultore ligure Nicola Neonato. Ma si può dire che tutto l'Emiliani sia una testimonianza di amore e di memoria al Santo Patrono della gioventù abbandonata: dalla grande scritta sull'edificio centrale, che gli dedica la casa, alla nuova chiesa a lui intitolata che sta sorgendo e che attende il compimento dalla benedizione del Signore e dall'aiuto dei generosi.



La Sport



Lo Studio



Per essere migliori domani



*oggi ci facciamo con
la preghiera il ozio il gioco*





Reparti della tipografia, della legatoria, della meccanica.



Il lucernario della nuova chiesa.



Jacque Maritain nel suo libro « Il primato dello spirituale » non esita ad affermare: « l'eroismo cristiano diverrà un giorno l'unica soluzione dei problemi della vita ».

Si legge, nell'opera di Alexis Carrel, dal titolo: « Riflessioni sulla condotta della vita »: « fin d'ora si pone il problema della riforma dell'istruzione pubblica, perchè la scuola non è interamente riuscita nel suo intento di creare uomini capaci di comportarsi in modo razionale ». Anche egli vuol sottolineare — a suo modo — quale dovrebbe essere il fine della scuola: la formazione di uomini seri; e che dire della scuola per eccellenza, che ha l'impegno di istruire nelle verità della Fede? Ciascuno può trarne le illusioni assai facili!

Il nostro popolo capisce più che non si pensi; l'istruzione deve elevarne la mentalità e lo spirito. Il popolo ha bisogno di sentire la grandezza, l'importanza e l'estensione delle verità cui crede.

Del resto i giovani — almeno moltissimi — desiderano essere illuminati e incoraggiati. Lessi, molti anni fa, nell'operetta sempre viva e interessante, perchè frutto di esperienza, « Alla scoperta di te stesso » di Don Coiazzi, queste espressioni di un giovane: « esprimo il desiderio insaziato di trovare un fulcro spirituale alla nostra vita, che minaccia di esaurirsi, tra una speranza ed un abbandono. L'animo nostro travolto innanzi tempo da una vita burrascosa è come un organismo che d'un tratto ha sviluppato precocemente se stesso. E' così che abbiamo sentito insufficienti per noi le energie accumulate nella vita familiare e durante la nostra fanciullezza. Ci siamo sentiti mancare il vigore spirituale, capace di sorreggerci. In un desiderio istintivo di maggior vita, i più deboli si sono piegati a qualunque modo e al di fuori di ogni forma cristiana perchè questa per loro non aveva avuto il valore di una vita sufficiente. I buoni ragazzi, usciti da famiglie ottime hanno perduto facilmente, indifferentemente, la concezione cristiana dell'esistenza, come si cambia un abito che non ci fa eleganti come vorremmo. Altri, e sono molti, di fronte allo stesso fenomeno di precocità

Religione e vita

Problemi d'istruzione religiosa a cura di p. Pietro Muži (continua)



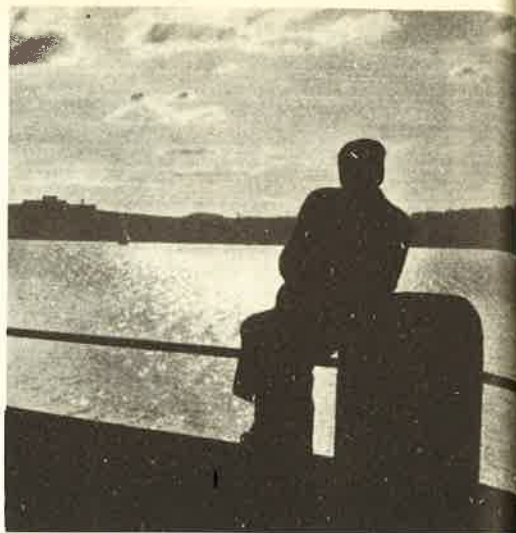
non sono giunti a rinnegare le proprie credenze, ma sono rimasti come librati nel vuoto, annaspando, cercando una via che li potesse condurre a una meta che l'anima intravedeva bella, ma non mai lucidamente, come una forza decisiva d'attrazione. Queste anime sentono ora la nausea di Dio stesso. E chiedono con angoscia, a chi può avere i mezzi di ridonarli alla vita, d'entrare nello spirito loro disorientato e di buttarvi un po' di luce».

Questo è piuttosto un richiamo all'assistenza mediante la direzione spirituale; ma forse che il Direttore non insegna, non ammaestra, in sede diversa da quella dell'insegnante, è vero, sviluppando nel giovane che a lui ricorre i germi della verità che egli a scuola ha sentito annunziare? A noi interessa conoscere le favorevoli disposizioni degli animi giovanili, per convincerci, se mai ne avessimo bisogno, che essi attendono da noi molto di più di quanto talora noi siamo pronti a dare.

E' — ad ogni modo — un lamento, un'aspirazione, un grido di ieri e di oggi, di tutte quelle anime che vogliono vedere nella religione un insegnamento concreto, che tocchi e penetri le fibre più intime dei motivi della vita.

Il Prof. Gesualdo Nosengo, specialista illustre e benemerito nel campo della educazione religiosa degli adolescenti, raccolse alcuni anni fa, in un suo libro «La vita religiosa dell'adolescente» alcune preziose testimonianze. Eccone una che fa al nostro proposito: «la religione non aveva alcuna influenza sulla mia vita personale. Tutt'al più agiva sulla superficie. Quindi c'era un vero distacco tra le mie conoscenze e la mia vita. Anche quando non facevo il male, questo non era prodotto dalla coerenza della mia fede, ma avveniva naturalmente. Non ricordo che alcuno, nè in famiglia nè a scuola, nemmeno nell'Azione Cattolica, mi abbia fatto notare, in modo efficace e chiaro, la necessità della coerenza tra la fede e la vita».

Per ovviare a questi inconvenienti è stato suggerito e attuato da tempo il metodo attivo, di cui fa cenno — tra gli altri — il Prof. Casotti, nel libriccino «L'adolescente», dove asseri-



Un solo problema, anche non volendo, bisogna per forza affrontare e risolvere: il problema della vita.

sce che il metodo attivo potrebbe far scomparire fra l'altro una lacuna che si trova nella nostra cultura anche religiosa; che essa è alcune volte verbalistica, cioè fondata sulla ripetizione di pure e semplici parole delle quali abbiamo perso il significato primitivo. Senza insomma riferimenti pratici nella vita. E perchè? Il Prof. Casotti continua citando un esempio: «la ragione è molto spesso questa: non c'erano nel giovinetto, mentre credevate che ci fossero, le convinzioni intellettualmente maturate. Non c'erano in lui che delle parole. Il primo urto con la realtà concreta lo ha perduto».

Queste convinzioni, che formano la personalità sono chiamate dallo acuto e fine Bargellini «Chiodi solari». Infatti il simpatico scrittore fiorentino, nel suo libro «Chiodi solari», indica così le idee fisse, e cioè le convinzioni; e, rivolgendosi al suo amico d'infanzia Betocchi, scrive con giustificato compiacimento: «tu solo, caro Betocchi, puoi dire se io sia rimasto fedele alla mia vocazione giovanile. Tu solo puoi giudicare la mia coerenza ai motivi della mia anima. Tu che mi conoscevi all'alba, vedimi ora al tramonto».

Nozze d'Oro

Il 14 dicembre hanno festeggiato in Roma le Nozze d'Oro i Coniugi Comm. Domenico e Signora Palmira Petochi. «Vita Somasca» ha il piacere di segnalare il fausto avvenimento, perchè i Signori Petochi sono i generosi donatori della villa in Grottaferrata, che ha preso il nome di «Casa Pino» in memoria di Giuseppino Petochi, scomparso appena adolescente.

I Padri Somaschi e i ragazzi di «Casa Pino» oltre a ricordare gli illustri Benefattori nelle loro preghiere, rinnovano fervidi auguri di lunga vita e di tanta cristiana serenità.

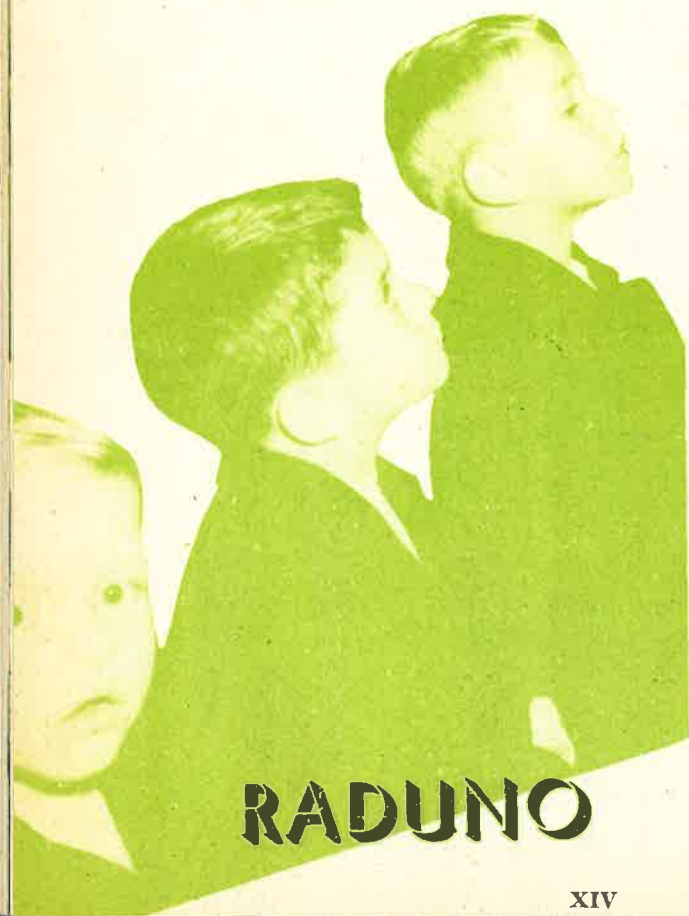


La casa natale di S. Girolamo diventerà dimora dei Suoi figli prediletti: gli orfani. Acquistata dal nostro P. Antonio Rocco per l'Opera Mater Orphanorum, sarà trasformata in orfanotrofo.

L'incontro con la Mamma celeste

A migliaia di manine oranti, a migliaia di volti innocenti già solcati dalle lacrime del dolore, la Vergine SS. ha sorriso dall'alto del suo trono dorato nella Basilica Liberiana, domenica 10 dicembre.

S. Ecc. Mons. Baldelli, Presidente della POA, celebrò per gli orfani convenuti la S. Messa, e rivolse alla moltitudine dei piccoli uditori commosse parole.



RADUNO

XIV



ORFANI ROMANI

XV

ALBA Settembre 1961

**MOSTRA DIOCESANA
DELLE VOCAZIONI**

**LO STAND DEI
PADRI SOMASCHI**

allestito dai nostri Seminaristi di Cherasco



In tutti i nostri istituti si partecipò a manifestazioni per l'Italia '61. Caratteristica questa sfilata di alcuni dei nostri seminaristi in perfetta tenuta di tamburini sardi per le vie della storica Cherasco.



continua da pag. 12

Vi confesso che questa confidenza, compiaciuta e consolante, mi commuove e mi fa pensare ai nostri giovani che ameremmo potessero ripetere altrettanto, o le parole di Haydn, il celebre musicista, che, prima di morire, riepilogò così la sua vita: «io ho considerato la vita come una composizione musicale. Ho cominciato con Dio e finisco con Dio. Il pensiero di Dio è stato come un filo che ha legato tutta la mia esistenza». Questo significa aver capito la religione e a queste concrete conclusioni dovremmo far arrivare i nostri giovani. Essi devono imparare da noi, strumenti di Dio, per quanto poco idonei, a risolvere il problema della vita. Ben dice Mons. Olgiati: «si può trascurare, a torto o ragione, qualsiasi altro problema. Un solo problema, anche non volendo, bisogna per forza affrontare e risolvere: il problema della vita».

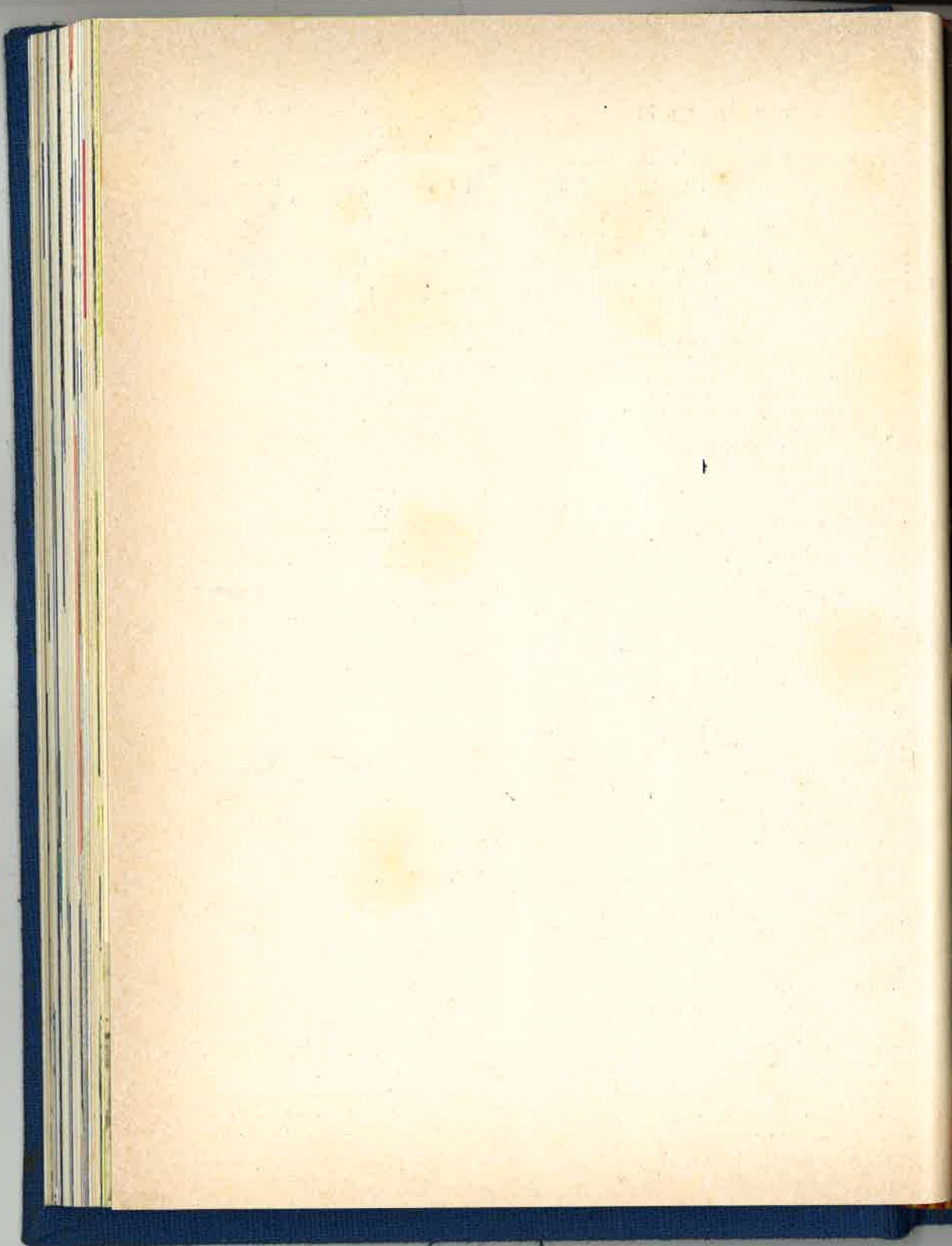
Una ben intesa educazione religiosa risponde perfettamente a quanto vi è di giusto nell'esigenza della pedagogia contemporanea. Esercitare cioè e guidare l'alunno a vivere nella realtà concreta della vita quotidiana le cognizioni che va acquistando nella scuola. (Così si esprime Giovanni Modugno in «religione e vita»). E allora? La via da percorrere è assai chiara. Il sistema di massa, affatto insufficiente, ma personalmente, attraverso la conoscenza del giovane, delle sue qualità, possibilità, tendenze, lacune, desideri. E' ancora il Modugno che asserisce: «è necessario che, quando è possibile, punto di partenza sia la vita stessa dell'educando, a patto che l'educatore lo conduca alle verità etico-religiose e lo addestri alla luce di queste a interpretare l'esperienza quotidiana, nonchè ad agire con coerenza e spirito d'iniziativa».

Occorre stabilire, direi, una corrente di flusso e riflusso dalla vita quotidiana alle verità etico-religiose e da queste a quella: da una parte, cioè, bisogna estrarre, per così dire, dalla vita stessa la verità del Cristianesimo, affinché appaiano nella loro palpitante attualità e dall'altra applicare queste verità nella soluzione dei problemi

concreti della vita quotidiana. Insegnare in altre parole la religione come scienza della vita, che dia all'allievo l'idea dell'unità nella quale convergono tutti i problemi e in cui vengono inquadrati e risolti. Ascoltiamo il profondo pensiero del Prof. Giovanni di Napoli, di cui recentemente è uscito — edito dall'Editrice Studium — un lavoro interessante «il concetto della educazione». Egli si riferisce alla scuola in genere: tanto più vale quello che egli afferma per la scuola di religione: «l'unità della scuola deve derivare prima di tutto e soprattutto dall'unità dell'ideale che vi si incarna. Se l'ideale della scuola è l'ideale della educazione, questo è il carattere. Quando all'alunno si dice: sii uomo! l'imperativo rivolto alla vita è rivolto alla scuola; rivolto alla scuola perchè rivolto alla vita; la scuola deve essere fucina di uomini, forgiatrice di coscienze intere, non stabilimento per l'imbottitura di cervelli».

Ma l'esperienza ha ormai insegnato che l'educazione e la formazione delle coscienze non si possono raggiungere che mediante la conoscenza individuale di esse, suscitando la simpatia e conquistandone la confidenza attraverso colloqui personali e tutti quei mezzi che l'amore per le anime suggerisce all'apostolo. Ogni anima è un mondo da esplorare. Educare non è mai stato un compito da esplicarsi in una forma collettiva. Gli educatori raramente parlano alle folle, essi si rivolgono più propriamente all'anima di ciascun individuo. (E' un giovane che parla così. Ed è consolante, veramente, ascoltare questo richiamo di squisita finezza spirituale). Mi si dirà: ma questo è il compito del direttore spirituale. Perfettamente; ma se è un ufficio precipuo di lui, non è soltanto suo. Comunque è certo che la personalità del giovane si forma con una paziente, saggia educazione capillare che, irrorata, dirò così, dalla grazia di Dio, fecondata e resa pertanto efficiente, istilla lentamente, ma sino alla radice, quelle idee basilari e convinzioni che intonano il temperamento, lo potano e innestano il carattere che è, appunto, quella personalità che distingue un uomo da un altro e gli dà un'impronta singolare.

(continua)



Vita Samanica

62 m.